

INDIVIDUO PARALLELO

PERIODICO A CURA DELLA COMMISSIONE REALTA' TEMPORALE - MISSIONI - PARROCCHIA DI PENNA - CENTOFEET N.141 - FEBBRAIO '23

L'Uomo non vuole imparare le lezioni della Storia e si condanna a riviverne i drammi

L'AMORE VERO PER I FIGLI

di Marco Gallerani

Se il famigerato marziano atterrasse sulla Terra e iniziasse ad interessarsi del modo di convivere di noi terrestri, penso se ne fuggirebbe via pentendosi amaramente di esser stato qui. Sconsolato. E ben attento di non far sapere ai suoi simili di cosa è venuto a conoscenza, col rischio d'esser preso per pazzo e abbandonato in una galassia sconosciuta. Come riuscire a spiegare, infatti, che un Mondo così colmo di bellezze e risorse naturali di ogni genere è violentato da una umanità che non impara a convivere in maniera equa e serena?

Abbiamo appena ricordato l'orrore della Seconda guerra Mondiale, dove, tra gli altri, milioni di Esseri umani sono stati gassati e bruciati per il loro credo religioso o appartenenza a una categoria di persone considerata indegna di vivere da ideologie disumane, eppure, a ottant'anni da quella immane tragedia, si continua a perpetrare scientemente questa truce violenza.

In Libia, veri e propri lager, che distruggono fisicamente e psicologicamente vite umane, differiscono da quelli nazisti per il fatto di non essere, almeno per ora, muniti di camere a gas e forni crematori. Tutto il resto, invece, c'è eccome, basta ascoltare le tante testimonianze di chi in quei luoghi c'è stato anche solo per un breve periodo.

La guerra imperversa in tanti luoghi anche in questi giorni, oltre ad essere stata protagonista di morte fin da pochi anni dopo la fine di quella mondiale. Guerre sotto la luce dei riflettori mediatici e guerre ignorate, anche totalmente, come se esistesse una classifica di priorità davanti alla distruzione.

Le notizie, ormai, ci sorvolano sulla testa perché distratti, perlopiù, da sciocchezze che non meriterebbero alcuna considerazione, eppure, milioni di persone continuano a subire il Potere malato di uomini sotto gli occhi di tutti noi, che sistematicamente si volgono dall'altra parte.

segue a pag. 2

Migranti: il Consiglio d'Europa interviene sul Decreto del Governo italiano che limita l'azione delle Ong

REVOCARE QUEL DECRETO



“Revocare il decreto» fino a quando «non saranno prese misure adeguate, per garantire che le vite dei migranti non siano messe a rischio» dalle norme che impediscono ai soccorritori «di intervenire efficacemente».

Da Strasburgo arriva una pesante bocciatura per la dottrina Piantadosi, i cui effetti vengono definiti «intimidatori».

Il Consiglio d'Europa, l'istituzione di riferimento della Corte europea dei diritti dell'uomo, attraverso il «Consiglio di esperti in materia di leggi organizzazioni non governative», mette in guardia il governo italiano richiamandolo proprio alla giurisprudenza della Corte per i diritti umani. E questo perché i nuovi decreti sicurezza, non sono ritenuti in linea con le norme europee. In particolare, è stata valutata la conformità del Decreto Legge con i requisiti dell'articolo 11 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu), fra l'altro dedicato alla «libertà di riunione pacifica e alla libertà d'associazione».

Il parere espresso dagli esperti con una relazione di nove pagine, valuta la compatibilità delle decisioni di Roma con le norme europee sugli spazi concessi dalle autorità alla società civile. La presenza in mare delle organizzazioni umanitarie, infatti, viene considerata come parte di attività «di natura critica» la cui libertà non può essere soppressa, soprattutto a causa «dell'assenza di operazioni di ricerca e salvataggio a livello statale o europeo dopo la fine della missione italiana "Mare Nostrum", lo smantellamento dell'operazione congiunta Triton e la decisione degli Stati membri dell'Ue di cessare i pattugliamenti marittimi dell'operazione Sophia».

Che i decreti non siano annoverabili tra le misure in buona fede, secondo Strasburgo lo dimostrano diversi cavilli definiti «chilling effect». In altre parole: intimidatori. Vengono infatti moltiplicati «in modo significativo i requisiti per le imbarcazioni che effettuano missioni di salvataggio per entrare o transitare nel territorio italiano». Ad esempio, deve essere dimostrato «che sono state prese tempestivamente iniziative per informare le persone prese a bordo della possibilità di richiedere la protezione internazionale, e il personale della nave è tenuto a raccogliere dati rilevanti da mettere a disposizione delle autorità».

segue a pag. 2

“Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà”

Aldo Moro

Segue dalla prima pagina

Il problema è che anche dall'altra parte succedono cose altrettanto gravi e allora finiamo per chiuderli del tutto questi nostri occhi, così ci consoliamo di non vedere.

Una delle scuse più abusate dalla quasi totalità di noi è: "che cosa posso farci io?". Davanti alla enormità di questi drammi, come posso io anche solo pensare di poterli risolvere?

Le azioni concrete sono sempre frutto del modo di pensare e questo ci distingue dall'istinto animale e dalla vita vegetale. E il pensiero si forma con una educazione che ci è tramandata dalle persone che ci vivono attorno. Chi è genitore, cosa fa per educare al Bene i figli? Ma soprattutto, cosa consideriamo essere il Bene?

Domande, queste, che meriterebbero la quasi totalità di attenzione di ognuno di noi, perché vanno all'essenza del nostro essere umani che vivono in relazione. Ma si teme, invece, che siano anch'esse accantonate in un angolo recondito della nostra coscienza.

Sarà perché con l'età ho ormai scollinato verso la sessantina, ma ciò che sto registrando in questo periodo storico non mi tranquillizza affatto per il futuro. Noto, molto amaramente, che ormai si considera pressoché inutile la formazione spirituale e religiosa dei figli. Rimane, seppur con molte difficoltà, quella scolastica. Cresce, in maniera esponenziale, quella sportiva, ma a quella spirituale e morale si abdica fino a scivolare sempre più verso un'assenza totale. E intendiamoci, mi ci metto anche io in questo vortice che ritengo negativo, limitandomi alla seppur flebile testimonianza personale, non andando però oltre se non raramente, perlomeno dopo avvenimenti particolari che fanno volgere, anche solo per un istante, le attenzioni verso quel qualcosa che va oltre la vita terrena e ne parlo coi miei figli, seppur col timore di dire cose per loro incomprensibili. Forse, per mia poca convinzione.

Siamo sinceri con noi stessi, una volta tanto: troviamo imbarazzo a parlare di Gesù Cristo, tanto più con i nostri figli. Preferiamo, ad esempio, parlare con loro di Babbo Natale, invece che del Figlio di Dio che si è fatto Bambino. E cosa pensiamo di costruire per il loro futuro, privandoli di fatto del messaggio cristiano che è essenzialmente Amore verso Dio e verso le altre persone? Questo Amore, che tutti desideriamo e al quale tutti tendiamo, necessita di un cammino quotidiano che deve essere indirizzato, per non trovarsi sperduti in un Mondo pieno di insidie e inganni di ogni genere.

Ognuno di noi può fare tantissimo per diminuire l'azione del Male, ma ci dobbiamo credere. Predisponiamoci a seguire la Buona Novella e a farlo insieme ai nostri figli e ne troveremo un giovamento immenso. Il cambiamento parte da noi. Basta crederci.

Segue dalla prima pagina

Non bastasse, la nave del soccorso civile «è tenuta a richiedere immediatamente dopo l'evento (il salvataggio, ndr) l'assegnazione di un porto di sbarco, e deve procedere verso tale porto senza indugio». Inoltre, adoperando volutamente un «un linguaggio vago e poco chiaro che rischia di essere interpretato in modo arbitrario», il Decreto Legge specifica «che i metodi di ricerca e salvataggio in mare da parte della nave non devono aver contribuito a creare situazioni di pericolo a bordo o impedito l'arrivo tempestivo al porto di sbarco designato dalle autorità».

Se la somma di tutte queste condizioni, poste esclusivamente alle organizzazioni umanitarie e a nessuna altra nave che si trovasse a effettuare soccorsi, non fossero abbastanza per giudicarle sproporzionate, secondo gli esperti del Consiglio d'Europa, i decreti vanno persino oltre, mettendo in discussione l'essenza e la salute della democrazia. Perché alimentano «l'ostilità nei confronti degli operatori umanitari e delle Organizzazioni non governative». Contribuendo «a un effetto raggelante»: «Il lavoro cruciale delle Ong per contribuire allo sviluppo e alla realizzazione della democrazia e dei diritti umani».

Chiunque, dunque, soccorra un naufrago ha l'obbligo di farlo sbarcare sulla costa sicura più vicina, perché la navigazione marittima è di per sé più pericolosa del trasporto terrestre. Perciò qualunque salvataggio di naufraghi, da chiunque eseguito, sul canale di Sicilia deve concludersi con il loro sbarco sulle coste siciliane, Pos (Place Of Safety, luogo di salvezza). Intanto, la risposta dell'Italia è stata che i timori espressi per le conseguenze che il decreto sulle Ong potrebbe avere sulla loro capacità di salvare vite nel Mediterraneo e sulle persone salvate sono infondati.

CARITAS PENZALE

Papa Francesco, con i suoi scritti e i suoi comportamenti di vita, rivela un amore preferenziale per i poveri mostrando così di seguire l'esempio di Gesù che da Dio si fece povero per noi.

Il Papa, fra tutte le forme di povertà, mostra una particolare vicinanza alle malattie, come ha fatto Gesù che ha associato alla predicazione del messaggio la solidarietà concreta agli infermi nel corpo e nello spirito.

Matteo IV, 23-24 "Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoge e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo, La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva"

In questo mese Papa Francesco ci ha ricordato che l'11 febbraio si celebra la liturgia della Madonna di Lourdes e la XXXI Giornata Mondiale del Malato.

Il Papa ha espresso la sua vicinanza agli infermi indirizzando loro il messaggio "Abbi cura di lui. La compassione come esercizio sinodale di guarigione", cioè egli trova nella solidarietà, nell'empatia la possibilità di dare e trovare sollievo alla malattia.

Dice il Papa: "La malattia fa parte della nostra esperienza umana, ma essa può diventare disumana se è vissuta nell'isolamento e nell'abbandono, se non è accompagnata dalla cura e dalla compassione.... Nel pieno di un percorso sinodale, Vi invito a riflettere sul fatto che proprio attraverso l'esperienza della fragilità e della malattia possiamo imparare a camminare insieme secondo lo stile di Dio, che è vicinanza, compassione e tenerezza".

La Caritas, attraverso le sue attività, cerca di prendersi cura delle persone sofferenti nel corpo e nello spirito. Inoltre, abbiamo celebrato in parrocchia la giornata del malato. L'11 febbraio, dopo la S. Messa delle ore 18,30, ci si ritroverà nel Salone parrocchiale per un momento conviviale, per cercare di realizzare, anche in questo modo quella solidarietà di cui parla Papa Francesco.

Gli operatori dell'Emporio solidale e della Caritas desiderano anche informare la Comunità parrocchiale dell'assistenza che dedicano ad una famiglia centese di cui 3 membri su 5 sono affetti da sindrome COL4 A1/A2. Questa malattia genetica molto rara consiste nella mutazione dei geni COL4 A1/ COL4 A2 che provoca l'indebolimento di alcuni tessuti come i piccoli vasi sanguigni del cervello. Ne deriva l'alterazione del collagene dei vasi cerebrali che determina emorragie e alterazione della sostanza bianca. Le conseguenze più frequenti sono: epilessia, difficoltà motorie, disturbi visivi, disturbi del linguaggio, problemi cognitivi. Nel periodo natalizio membri dell'Emporio e delle 3 Caritas hanno acquistato panettoni solidali per sostenere l'associazione delle famiglie COL4 A1/A2. Il ricavato servirà per la ricerca (l'Associazione è in rete con la Fondazione Telethon) e per supporto alle famiglie colpite da questa malattia.

Il viaggio di Papa Francesco in Africa

MOLTO PIÙ PREZIOSI DEI DIAMANTI



Francesco è arrivato a Kinshasa, accolto da decine di migliaia di persone festanti. La capitale della Repubblica Democratica del Congo è stata la prima tappa del suo viaggio in Africa, poi proseguito in Sud Sudan. E ha pronunciato un discorso ricco di affetto ma anche molto realista.

Papa Bergoglio vuole «parlarvi attraverso un'immagine, che ben simboleggia la luminosa bellezza di questa terra: quella del diamante. Care donne e uomini congolese, il vostro Paese è davvero un diamante del creato; ma voi, tutti voi, siete infinitamente più preziosi di ogni bene che sorge da questo suolo fecondo!». Il Vescovo di Roma è qui «ad abbracciarvi e a ricordarvi che avete un valore inestimabile, che la Chiesa e il Papa hanno fiducia in voi, credono nel vostro futuro, in un futuro che sia nelle vostre mani e nel quale meritate di riversare le vostre doti di intelligenza, sagacia e operosità. Coraggio, fratello e sorella congolese! Rialzati, riprendi tra le mani, come un diamante purissimo, quello che sei, la tua dignità, la tua vocazione a custodire nell'armonia e nella pace la casa che abiti. Rivivi lo spirito del tuo inno nazionale, sognando e mettendo in pratica le sue parole: "Attraverso il duro lavoro, costruiremo un Paese più bello di prima; in pace"».

I diamanti, «comunemente rari, qui abbondano. Se ciò vale per le ricchezze materiali nascoste sottoterra, vale a maggior ragione per quelle spirituali racchiuse nei cuori». Ed è proprio a partire «dai cuori che la pace e lo sviluppo restano possibili perché, con l'aiuto di Dio, gli esseri umani sono capaci di giustizia e di perdono, di concordia e di riconciliazione, di impegno e di perseveranza nel mettere a frutto i talenti ricevuti». Dall'inizio del «mio viaggio desidero dunque rivolgere un appello: ciascun congolese si senta chiamato a fare la propria parte!». La violenza e l'odio «non abbiano più posto nel cuore e sulle labbra di nessuno, perché sono sentimenti antiumani e anticristiani, che paralizzano lo sviluppo e riportano indietro, a un passato oscuro».

A proposito di sviluppo «frenato e di ritorno al passato, è tragico che questi luoghi, e più in generale il Continente africano, soffrano ancora varie forme di sfruttamento. Dopo quello politico, si è scatenato infatti un "colonialismo economico", altrettanto schiavizzante. Così questo Paese, ampiamente depredata, non riesce a beneficiare a sufficienza delle sue immense risorse: si è giunti al paradosso che i frutti della sua terra lo rendono "straniero" ai suoi abitanti. Il veleno dell'avidità ha reso i suoi diamanti insanguinati». È un «dramma davanti al quale il mondo economicamente più progredito chiude spesso gli occhi, le orecchie e la bocca».

Ma questo Paese e questo Continente meritano di essere rispettati e ascoltati, meritano spazio e attenzione: giù le mani dalla Repubblica Democratica del Congo, giù le mani dall'Africa! – esclama il Papa - Basta soffocare l'Africa: non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare. L'Africa sia protagonista del suo destino!». Il mondo «faccia memoria dei disastri compiuti lungo i secoli a danno delle popolazioni locali e non dimentichi questo Paese e questo Continente. L'Africa, sorriso e speranza del mondo, conti di più: se ne parli maggiormente, abbia più peso e rappresentanza tra le Nazioni!».

Francesco auspica che «si faccia largo una diplomazia dell'uomo per l'uomo, dei popoli per i popoli, dove al centro non vi siano il controllo delle aree e delle risorse, le mire di espansione e l'aumento dei profitti, ma le opportunità di crescita della gente».

Guardando a «questo popolo, si ha l'impressione che la Comunità internazionale si sia quasi rassegnata alla violenza che lo divora. Non possiamo abituarci al sangue che in questo Paese scorre ormai da decenni, mietendo milioni di morti all'insaputa di tanti. Si conosca quanto qui accade». I processi di pace in corso, «che incoraggio con tutte le forze, siano sostenuti coi fatti e gli impegni siano mantenuti. Grazie a Dio non manca chi contribuisce al bene della popolazione locale e a un reale sviluppo attraverso progetti efficaci: non interventi di mero assistenzialismo, ma piani volti a una crescita integrale». Francesco manifesta «tanta gratitudine ai Paesi e alle organizzazioni che forniscono aiuti sostanziali in tal senso, favorendo la lotta alla povertà e alle malattie, sostenendo lo stato di diritto, promuovendo il rispetto dei diritti umani. Esprimo l'auspicio che possano continuare a svolgere pienamente e coraggiosamente questo nobile ruolo».

Tornando all'immagine del diamante, afferma Bergoglio: «Una volta lavorato, la sua bellezza deriva anche dalla sua forma, da numerose facce armonicamente disposte. Pure questo Paese, impregiato dal suo tipico pluralismo, ha un carattere poliedrico. È una ricchezza che va custodita, evitando di scivolare nel tribalismo e nella contrapposizione. Parteggiare ostinatamente per la propria etnia o per interessi particolari, alimentando spirali di odio e di violenza, torna a svantaggio di tutti, in quanto blocca la necessaria "chimica dell'insieme"».

A proposito di chimica, è interessante che a costituire i diamanti siano semplici atomi di carbonio i quali però, se legati diversamente tra loro, formano la grafite: in pratica, la differenza tra la luminosità di un diamante e l'oscurità della grafite è data dal modo in cui i singoli atomi sono disposti all'interno del reticolo cristallino». Fuori di metafora, il problema «non è la natura degli uomini o dei gruppi etnici e sociali, ma il modo in cui si decide di stare insieme: la volontà o meno di venirsi incontro, di riconciliarsi e di ricominciare segna la differenza tra l'oscurità del conflitto e un avvenire luminoso di pace e prosperità».

Cari amici, il Padre del cielo vuole che sappiamo accogliere come fratelli e sorelle di un'unica famiglia e lavorare a un futuro che sia insieme agli altri, non contro gli altri. "Bintu bantu": così, con molta efficacia, un vostro proverbio ricorda che la vera ricchezza sono le persone e le buone relazioni con loro». In modo speciale «le religioni, con il loro patrimonio di sapienza, sono chiamate a contribuirvi, nel quotidiano sforzo di rinunciare a ogni aggressività, proselitismo e costrizione, mezzi indegni della libertà umana». Quando si degenera «nell'imporsi, andando a caccia di seguaci in modo indiscriminato, con l'inganno o con la forza, si saccheggia la coscienza altrui e si voltano le spalle al vero Dio». Nell'impegno a «edificare un futuro di pace e di fraternità, anche i membri della società civile, alcuni dei quali presenti, svolgono un ruolo essenziale. Spesso hanno dato prova di sapersi opporre all'ingiustizia e al degrado a costo di grandi sacrifici, pur di difendere i diritti umani, la necessità di una solida educazione per tutti e di una vita più dignitosa per ciascuno».

Intervista di *Avvenire* all'economista bolognese Stefano Zamagni

UN'ECONOMIA PIÙ CIVILE



“Lavoro decente, teoria neumanista e il tema della pace sono tra i campi d'interesse su cui puntare». A Loppiano un evento celebrativo per gli 80 anni dell'economista Stefano Zamagni.

“**L**a diffusione sempre più capillare del paradigma dell'economia civile sarà un fenomeno naturale ed avverrà soprattutto grazie alla spinta della gente. Del resto, il processo è già in atto, la situazione è diventata ormai insostenibile e il fallimento dei “vecchi” modelli dominanti in passato è sotto gli occhi di tutti». Stefano Zamagni – docente all'Università di Bologna, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali e tra i “padri” dell'economia civile – è convinto che la “sua creatura” sia pronta a imporsi sempre di più nel prossimo futuro come nuovo modello di sviluppo sostenibile e inclusivo. In occasione dei suoi 80 anni compiuti lo scorso 4 gennaio, alla Scuola di economia civile di Loppiano si è tenuto un evento celebrativo per ricordare i passi percorsi dal 1997 a oggi.



Un miliardo di euro moltiplicato per zero dà zero, mentre un miliardo di euro sommato a zero dà sempre un miliardo di euro. La logica del bene comune, insomma, non ammette la sostituibilità o il sacrificio del bene di qualcuno per migliorare il bene di qualcun altro. Il concetto cruciale è che tutti devono partecipare allo sviluppo, in proporzioni diverse ovviamente ma senza esclusioni.

Occorre tener presente, inoltre, che con il progresso dell'intelligenza artificiale e della quarta rivoluzione industriale la quota dei “poco o meno produttivi” è destinata ad aumentare. Si può allora pensare di tenerli sganciati dal treno dello sviluppo, assegnando loro provvidenze di tipo assistenzialistico?

Che cosa manca ancora per una diffusione più ampia del paradigma economico dell'economia civile?

Va detto che ci sono segnali incoraggianti: alla Sec (Scuola di economia civile) continuano ad aumentare le richieste di partecipazione ai corsi e ai dibattiti organizzati per formare “economisti civili”. Il processo è partito anche nel resto del mondo: dall'Europa agli Stati Uniti. Ad Harvard, per esempio, è nato già da diversi anni un centro di ricerca, lo *Human Flourishing Program*, che studia questioni legate alla fioritura umana seguendo metodi e logiche molti simili a quelle dell'economia civile. In Italia, un passaggio doveroso da compiere, per esempio, sarebbe quello di introdurre in modo diffuso nel sistema universitario corsi di economia civile.

Alla luce delle sfide del nostro tempo, quali saranno i principali campi d'interesse dell'economia civile nel futuro?

Nel medio-breve termine ci saranno sviluppi in vari campi. Ne cito alcuni. Sicuramente c'è da lavorare per un mutamento della concezione del lavoro. Va messo al centro il tema del “lavoro decente”, ovvero quello che non umilia e rispetta la dignità della persona. Non basta parlare di lavoro “giusto”. Un secondo punto è quello di fornire una risposta solida e argomentata alla posizione transumanista, finanziata dai colossi dell'hi-tech, che si propone non tanto il potenziamento quanto il superamento di ciò che è umano nell'uomo. Il progetto da contrapporre con forza a questa tesi è quello “neo-umanista”, sostenuto anche dalla Chiesa e la cui culla è proprio l'Europa. Ecco perché l'Unione Europea dovrebbe dedicare ad esso più attenzione e risorse. Infine, l'economia civile non può ignorare il tema della pace. Non mi riferisco solo alla guerra russo-ucraina, ma agli oltre 150 conflitti in corso o comunque irrisolti che ci sono in tutto il mondo. Se si vuole davvero garantire la pace è necessario costruire istituzioni di pace, e tra queste le istituzioni di natura economico-finanziaria sono quelle che meritano priorità assoluta. Tra due mesi, la Pontificia Accademia delle Scienze sociali organizzerà in Vaticano un convegno proprio per discutere di questi argomenti dal titolo “Colonialismo, neo colonialismo, pace”. Sarà questa un'occasione preziosa per rilanciare il multilateralismo e per suggerire linee di intervento volte a trasformare il modo di operare di tanti organismi internazionali.

Come si spiega l'accelerazione di questa rivoluzione?

Perché il paradigma dell'economia politica, che si contrappone a quello dell'economia civile, si è rivelato incapace di mantenere le sue promesse. Sono tre, in particolare, le promesse non mantenute. La prima è stata il fallimento della teoria del *trickle-down effect*, ovvero dell'effetto “sgocciolamento”, che sostiene come dando benefici ai più ricchi automaticamente ne avrebbero tratto vantaggio anche i più poveri. Invece è avvenuto l'esatto opposto: negli ultimi 40 anni abbiamo assistito a un aumento del reddito globale e, contemporaneamente, a una crescita endemica delle disuguaglianze sociali. La seconda promessa non mantenuta riguarda l'ambiente, perché l'economia politica, avendo confuso il concetto di crescita con quello di sviluppo, è stata una delle concause del degrado ambientale con cui oggi siamo costretti a fare i conti. Infine, la terza promessa non rispettata è “il paradosso della felicità”. Nel 1974 Richard Easterlin ha constatato empiricamente che oltre una certa soglia di reddito pro-capite, ulteriori aumenti dello stesso anziché accrescere o stabilizzare il livello della felicità individuale ne provocano una diminuzione. Il denaro, dunque, contribuisce molto meno alla felicità di quanto è stato fatto credere dal mainstream economico per decenni, perché sull'onda del pensiero utilitarista ha confuso la felicità con l'utilità.

Tra gli obiettivi principali dell'economia civile c'è la ricerca del bene comune. Perché anche in questo campo, il vecchio paradigma non ha ottenuto risultati?

Perché il fine ultimo dell'economia politica era quello di massimizzare il bene totale. Mentre il bene totale può essere metaforicamente reso con l'immagine di una sommatoria, i cui addendi rappresentano i beni individuali (o dei gruppi sociali di cui è formata la società), il bene comune è piuttosto assimilabile ad una moltiplicazione, i cui fattori rappresentano i beni dei singoli individui (o gruppi). Nel caso della sommatoria se anche alcuni degli addendi si annullano, la somma totale resta comunque positiva. In un prodotto, invece, l'annullamento anche di un solo fattore azzerava l'intero prodotto.

Povert : pubblicato il nuovo rapporto Oxfam

NON C'È CRISI PER LA DISUGUAGLIANZA



Il 20% pi  ricco degli italiani detiene i due terzi della ricchezza nazionale. Focus sull'Italia nel rapporto "La disuguaglianza non conosce crisi", pubblicato da Oxfam al World Economic Forum di met  gennaio a Davos. Le proposte: Rdc, tasse sugli extraprofitto, salario minimo.

Nel Belpaese dei 5,6 milioni di italiani in povert  assoluta, dei 6,3 milioni di dipendenti privati con salari erosi dall'inflazione, dei "lavoratori poveri" che superano il 13% della forza lavoro di riferimento, c'  chi invece se la spassa.

A fine 2021 due italiani su dieci possedevano pi  dei due terzi della ricchezza nazionale. E allora appare inevitabile riformare l'unica misura strutturale di contrasto alla povert , il Reddito di cittadinanza, che ha attenuato l'aumento della povert ; tassare gli extraprofitto e le rendite, combattere gli evasori, introdurre un salario minimo legale. Negli stessi giorni di gennaio nei quali a Davos in Svizzera si apriva il World Economic Forum, Oxfam ha pubblicato il rapporto "La disuguaglianza non conosce crisi", dedicando un focus specifico alla disuguaglianza in Italia. E proponendo le contromisure.

Dal capitolo *Disugu-Italia*, dunque, emerge che tra il 2020 e il 2021   cresciuta la concentrazione della ricchezza in Italia: la quota detenuta dal 10% pi  ricco degli italiani (6 volte quanto posseduto dalla met  pi  povera della popolazione)   aumentata dell'1,3% su base annua a fronte di una sostanziale stabilit  della quota del 20% pi  povero. La ricchezza nelle mani del 5% pi  ricco degli italiani (titolare del 41,7% della ricchezza nazionale netta) a fine 2021 era superiore a quella detenuta dall'80% pi  povero (il 31,4%). Non solo. I super-ricchi con patrimoni superiori ai 5 milioni (lo 0,134% degli italiani) erano titolari, a fine 2021, di una ricchezza equivalente a quella posseduta dal 60% degli italiani pi  poveri. Nonostante il calo del valore dei patrimoni finanziari dei miliardari italiani, dopo il picco del 2021, il valore delle fortune dei super-ricchi (14 in pi  rispetto alla fine del 2019) mostra ancora un incremento di quasi 13 miliardi (+8,8%), in termini reali, rispetto al periodo pre-pandemico.

Poi c'  l'altra Italia. I trasferimenti pubblici emergenziali hanno attenuato l'impatto della crisi pandemica, ma nel 2020 - ultimo anno con dati disponibili per dinamiche distributive -   comunque aumentata la disuguaglianza dei redditi netti: l'Italia si colloca tra gli ultimi paesi nell'Unione Europea. La povert  assoluta, stabile nel 2021 dopo un balzo nel 2020, interessa il 7,5% delle famiglie (1 milione 960 mila persone) e il 9,4% di individui (5,6 milioni). In 16 anni sono raddoppiate le famiglie con un livello di spesa insufficiente a uno standard di vita accettabile.

Secondo Mikhail Maslennikov, consulente politico di Oxfam Italia, «le misure di sostegno devono proseguire ed essere indirizzate meglio verso le famiglie in condizioni di maggior bisogno.   indispensabile abbandonare il regime transitorio del Reddito di Cittadinanza per il 2023, riformando l'unica misura strutturale di contrasto alla povert  di cui disponiamo».



Francesco Petrelli, portavoce di Oxfam Italia, sottolinea che «nonostante i suoi limiti, per la mancanza di efficaci politiche per il lavoro, il Reddito di cittadinanza - assieme al Reddito di inclusione del governo Gentiloni, il reddito d'emergenza e i ristori - ha evitato che i poveri invece che 5,6 milioni fossero un milione in pi ». E sottolinea come l'Italia sia l'unico paese dell'Ocse in cui i salari sono di fatto diminuiti del 2,9%. Un altro importante fattore di rischio, avverte l'ong impegnata nella lotta alle

disuguaglianze, arriva dall'inflazione che sta riducendo il potere di acquisto degli stipendi.

Servono rinnovi contrattuali per 6,3 milioni di dipendenti del settore privato (oltre la met  del totale dei dipendenti privati). Lavoratori che rischiano, con le regole di indicizzazione attuali, di vedere un adeguamento dei salari - calati in termini reali del 6,6% nei primi nove mesi del 2022 - insufficiente a contrastare l'aumento dell'inflazione.

Restano irrisolti i nodi strutturali della "crisi del lavoro" nel nostro Paese: la ridotta partecipazione della componente giovanile e femminile, le disuguaglianze retributive, il crescente ricorso a forme di lavoro non standard e conseguente diffusione del lavoro povero: i *working poor*, persone che nonostante abbiano un'occupazione sono a rischio povert , tra 2006 e 2017 sono passate dal 10,3 al 13,4% della forza lavoro di riferimento.

Oxfam esprime una grossa preoccupazione: «Piuttosto che disincentivare il ricorso a forme di lavoro atipico che intrappolano nella precariet  milioni di lavoratori, il governo allarga le maglie per il lavoro discontinuo e invoca ulteriori interventi di flessibilizzazione. E la previsione di un salario minimo non   all'ordine del giorno».

Francesco Petrelli, portavoce di Oxfam Italia, ribadisce la sua preoccupazione: «Ci sono elementi che ci dicono che l'accelerazione della disuguaglianza   destinata a continuare, con un ciclo lungo anche in Europa. Eppure, durante la pandemia i politici aveva detto "dobbiamo imparare questa lezione, cambiare l'approccio, perch  non sar  sicuro nessuno se tutti non sono al sicuro"».

Il rischio pi  grande forse   un altro: «L'erosione del patto sociale - avverte Petrelli - io temo possa coinvolgere la stessa democrazia. Gi  assistiamo da tempo ad una competizione tra autocrazie e sistemi democratici. C'  una stanchezza da parte di un numero sempre pi  ampio di cittadini, che subiscono il fascino dell'uomo forte. Churchill disse che la democrazia   la peggior forma di governo, eccezione fatta per tutte le altre sperimentate finora.

Questa fascinazione   un fortissimo elemento di pericolo, in assenza di risposte economiche e sociali per contrastare la disuguaglianza che dimostrino che la democrazia resta in ogni caso il sistema migliore».

Reddito di cittadinanza secondo Caritas Italiana

TROPPE DISPARITÀ IN ITALIA



Nonostante dal 2016 al 2020 una famiglia su 4 in Italia abbia ricevuto un aiuto economico e il nostro Paese abbia da tempo una misura di reddito minimo per sostenere le persone in difficoltà, la povertà non accenna a diminuire.

Intervista del Sir alla sociologa di Caritas italiana Nunzia De Capite per fare il punto sul dibattito Reddito di cittadinanza.

”**S**e non si scioglieranno i nodi delle cause, la povertà e la disuguaglianza resteranno un destino ineluttabile per troppe persone nel nostro Paese”. Sul Reddito di cittadinanza “stiamo lavorando ad un pacchetto di proposte su cui siamo disponibili a dialogare con il governo. Sarà pronto nelle prossime settimane”. A parlare al Sir è Nunzia De Capite, sociologa dell’ufficio politiche sociali di Caritas italiana, facendo il punto sulla situazione della povertà in Italia e sul futuro del dibattito Reddito di cittadinanza (RdC).

Oxfam nel suo ultimo rapporto ha ricordato che le disuguaglianze in Italia sono aumentate, come anche la povertà assoluta. Cosa non funziona e cosa dobbiamo aspettarci per il futuro prossimo?

Qui entra in gioco il tema delle disuguaglianze che affligge il nostro Paese da tempo: disuguaglianze di reddito, di ricchezza, disparità di condizioni di lavoro e di trattamento economico e di tutele. In una situazione in cui i redditi familiari sono oggi più bassi di oltre il 10% rispetto al 2006 e il lavoro si è precarizzato (riduzione degli orari di lavoro, aumento dei contratti a tempo determinato, frammentarietà lavorativa, persistenza delle basse retribuzioni, lavoratori poveri), interventi di tipo “redistributivo”, come il Reddito di cittadinanza, possono tutt’al più riequilibrare a valle il divario fra le disponibilità economiche delle persone attraverso interventi di erogazione economica.

Ma, oltre ad esso, occorre pretendere che a livello centrale si mettano in campo anche interventi “predistributivi”, in grado cioè di agire a monte sui processi di creazione dei divari di reddito e di ricchezza fra le persone (regole del mercato del lavoro, tassazione, fisco, istruzione, salario minimo, ecc.) Se non si scioglieranno i nodi delle cause, la povertà e la disuguaglianza resteranno un destino ineluttabile per troppe persone nel nostro Paese.

Il governo sostiene che il RdC è fallito nella lotta alla povertà e annuncia di voler cambiare il modello, anche favorendo l’inclusione lavorativa. Ma se il lavoro in alcune zone depresse non c’è come si fa?

Sicuramente il RdC ha procurato un innegabile immediato sollievo economico a moltissime famiglie in difficoltà, soprattutto nella fase dell’emergenza Covid: l’Istat e l’Inps hanno calcolato che senza il RdC sarebbero cadute in povertà oltre un milione di persone in più. Ma sia il contrasto alla povertà che l’inserimento lavorativo sono processi lunghi che richiedono tempo. Inoltre, se consideriamo coloro che vengono orientati ai Centri per l’impiego perché considerati “occupabili”, il profilo di costoro è problematico (basso grado di istruzione, lontani dal mercato del lavoro, esperienze lavorative pregresse frammentate e di breve durata, una generale demotivazione e disorientamento rispetto a quale lavoro desiderare e come chiederlo).

Di conseguenza occorrono interventi adeguati e lunghi sia dal punto di vista sociale, sia sul fronte lavorativo. Finora si è sempre solo ragionato sull’offerta di lavoro, ovvero sulle competenze delle persone, trascurando invece la domanda di lavoro delle imprese, del settore pubblico e di altri soggetti privati. È tempo di includere nel ragionamento sull’inserimento lavorativo anche questo altro fondamentale tassello.

Il governo ha annunciato una riforma del RdC da realizzare nel 2024. Come vi sembrano le ipotesi avanzate nel dibattito pubblico?

L’idea di una riforma può essere valutata positivamente perché vuol dire che si dedicherà gran parte del 2023 a programmarla. Ci auguriamo però che si tenga conto di quello che già l’esperienza sul RdC ci ha insegnato in questi tre anni e che si dia spazio al confronto e al dialogo con tutti coloro che sui territori con questa misura lavorano quotidianamente (assistenti sociali, funzionari dei comuni, operatori dei Centri per l’impiego, ecc.). La direzione in cui governo sembrerebbe voler andare è quella della separazione delle misure: una solo per il supporto alle persone in povertà e una mirata alle persone disoccupate che potrebbero essere inserite nel mercato del lavoro e che hanno bisogno di un sostegno economico temporaneo. In 8 Paesi europei (Austria, Finlandia, Francia, Estonia, Grecia, Portogallo, Svezia e Spagna) esiste questa suddivisione fra reddito minimo e assegno sociale per il reinserimento lavorativo dei disoccupati. L’idea è buona e permetterebbe di superare la fondamentale criticità del RdC: conseguire con un unico strumento due obiettivi non necessariamente conciliabili, contrasto alla povertà e inserimento lavorativo. Il problema sarà capire come tutto questo verrà fatto.

Ricordiamo, in sintesi, le modifiche al RdC che chiedete?

Si tratta di intervenire su tre dimensioni: i criteri di accesso (diminuzione del numero di anni di residenza richiesti; rimodulazione delle soglie economiche al Nord; scala di equivalenza non discriminatoria verso le famiglie più numerose); i percorsi di inclusione sociale che vanno irrobustiti (assunzione di assistenti sociali per garantire il rapporto di 1 a 5.000; sostegno agli Ambiti Territoriali Sociali dal punto di vista amministrativo e contabile); sul fronte lavoro, orientare il sistema dei percorsi di inclusione lavorativa, rendendo conveniente lavorare o accettare nuove occasioni di lavoro per chi è occupabile (incentivi per i beneficiari che iniziano a lavorare; un sussidio ad hoc per i lavoratori; incentivi transitori al lavoro) e disegnare interventi adatti a chi non è (temporaneamente) occupabile, innanzitutto riconoscendo la quota di utenti non occupabili e quindi predisponendo risposte opportune per loro. Su questo stiamo lavorando ad un pacchetto di proposte declinabili concretamente su cui siamo disponibili a dialogare con il governo. Sarà pronto a breve periodo.

Giornata della Memoria 2023

RISCHIO “SMEMORIA”



Ricordare la Shoah durante un conflitto che sembra di un altro tempo. Un errore riesumare oggi il mito della vittoria. Alcune considerazioni del Pedagogista Daniele Novara.

Quest'anno la Giornata della Memoria della Shoah cade in un momento davvero tragico per l'Europa e per il mondo. Siamo nel bel mezzo di una guerra drammatica. In Ucraina, l'invasione delle forze armate di Vladimir Putin ha creato un'immediata risposta militare da parte del Paese colpito. Dopo quasi un anno, una stima approssimativa porta il conteggio totale dei morti a circa 250 mila (esito paragonabile a quello delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki). Si aggiungono anche più di un milione di feriti e almeno 4 milioni di profughi.



Fatto salvo che si tratta di una guerra d'altri tempi nella logica tradizionale invasore- invasato con Putin e il suo esercito nel ruolo dell'aggressore, anch'io ritengo che usare oggi la stessa risposta del passato generi non solo un enorme equivoco, ma un conteggio di morti, di stragi e di uccisioni davvero smisurato. Su *Avvenire* si continua a documentare e ad argomentare molto e in profondità a questo riguardo, intercettando sentimenti e consapevolezza di gran parte dell'opinione pubblica italiana. Siamo, infatti, nel pieno di una crisi gestita malissimo anche sul nostro versante occidentale, dall'Unione Europea, dalla Nato e dagli Stati Uniti d'America. Viene seguita un'improprio logica binaria, quella del *vincitore-vinto*, del cercare la vittoria a tutti i costi e quindi del combattere la guerra fino alle estreme conseguenze. Che possa diventare – o sia già diventata, come ammonisce papa Francesco – una Terza guerra mondiale (non più a pezzi) e che l'escalation continua possa addirittura portarci a uno scontro nucleare che distruggerà il pianeta, poco importa. Conta “vincere”, senza alcuna considerazione delle conseguenze di questo ragionamento sconsideratamente privo di memoria.

Qual è la memoria che manca? Sarei molto tentato di sottolineare come la retorica di vincere sul nemico appartenga ai peggiori dispotismi del Novecento, in primis il nostro lugubre fascismo mussoliniano, quando, il 10 giugno 1940, dal balcone di piazza Venezia, il duce arringava la folla al motto “*Vincere! E vinceremo!*”. Ma mi pare un ragionamento troppo ovvio e scontato. In fondo, la retorica della guerra, da una parte e dall'altra, si nutre sempre degli stessi *topos* senza grande riguardo verso il buonsenso e la logica. Anche il ricordare il numero – stimato – dei morti della Prima e Seconda guerra mondiale (circa 30 milioni la prima e quasi 70 milioni la seconda) rischia di non sollecitare una riflessione. I grandi numeri non ottengono mai l'effetto desiderato, come se ci proiettassero in uno spazio vuoto, quasi siderale.

Il concetto di “milioni di morti” sembra non raggiungere la nostra memoria. L'esaltazione della guerra non si cura del passato, degli insegnamenti, della storia. Se ne fa un baffo, guarda solo al delirio presente. Con una consapevolezza di inevitabilità, prevedo di ascoltare, proprio nella Giornata della Memoria dello sterminio degli ebrei e di altre minoranze organizzato dai nazisti, le argomentazioni di chi vuole alzare l'asticella della guerra in nome dei morti del passato, come se il problema potesse essere la soluzione, come se le armi potessero creare vita piuttosto che morte. La retorica della guerra si nutre di ossimori che sembrano funzionare.

Per questo c'è da aspettarsi la manipolazione della Giornata della Memoria proprio in funzione del mito della vittoria. Tanto i morti non possono ascoltarci.

In realtà, il vero dramma è la voluta rimozione di quelle esperienze storiche che hanno portato a un successo delle alternative alla guerra. Le grandi figure della nonviolenza – non quella puramente spirituale, ma quella attiva e politica –

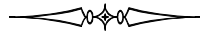
in grado di trascinare i loro popoli verso processi di liberazione senza far ammazzare le loro stesse genti, sono sistematicamente dimenticate. Leader che, all'interno di grandi processi storici, hanno saputo coniugare l'anelito alla giustizia con la necessità della pace, consapevoli che la giustizia presa come motivazione assoluta porta sì ad aver ragione, ma una ragione di cui i morti non sanno cosa farsene. Soltanto una giustizia che tenga conto della necessità della vita, e quindi della pace, può ottenere dei risultati desiderabili. Diversamente, si tratta dell'elogio del *kamikaze* giapponese che, pur di aver ragione, si getta a morire col suo aereo sulla nave americana (...)

Si potrebbero raccontare tanti episodi se la memoria volesse proporli alle nuove generazioni. Invece, con un tuffo vertiginoso nel passato più buio e tetro, ci stiamo dimenticando anche del nostro articolo 11 della Costituzione che, proprio dopo il tragico spargimento di sangue di due guerre mondiali, recita: «*L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo*».

Stiamo perdendo la memoria: se ci lasciamo invadere dal mito della guerra, del nemico, della vittoria, del *mors tua vita mea*, non c'è futuro, si torna indietro e si regredisce. Nel lontano '91, papa Giovanni Paolo II ammoniva: «*La guerra è un'avventura senza ritorno*» una frase che non ha bisogno di commenti. Come si può pensare di usare le armi per raggiungere la pace? Le armi non aiutano la pace. Possono avere, come le bombe nucleari, un valore di deterrenza, ma nel momento in cui vengono usate servono solo per uccidere, massacrare, distruggere. Nient'altro che quello. Credere di aiutare l'Ucraina foraggiandola di armi spinge questo popolo in una spirale autolesionistica di morte e di tragedia senza fine. L'idea poi di coinvolgerci tutti in una Terza guerra mondiale, per giunta nucleare, è davvero sconvolgente. Ci si chiede come l'Europa, Comunità che ha ricevuto il premio Nobel per la pace, possa consentire tutto questo. Quali cortocircuiti della memoria si sono creati? Quale amnesia porta a ributtarsi nel mito della guerra giusta? Il grande movimento per la pace europeo degli anni Ottanta, che risultò decisivo per la fine della guerra fredda, inventò lo slogan «*Se vuoi la pace, prepara la pace*». A chi pensa il contrario non resta che ribadire il mantra di don Lorenzo Milani: «*L'obbedienza non è più una virtù*». Non siamo più nel 1855 e il popolo italiano non ha intenzione di indossare l'elmetto per andare a morire in Crimea come i bersaglieri del generale La Marmora.

La rubrica che apre una finestra verso i mondi di missione

TERRE DI MISSIONE



TERREMOTO: ALEPPO RIPIOMBA NELL'INFERNO



Aleppo è ripiombata in poche ore nell'inferno della guerra e dell'emergenza: la paura e la distruzione del conflitto, mai del tutto dimenticato, sono tornate a galla con il terremoto.

Si parla di migliaia di vittime in tutta la Siria, ma i numeri crescono di ora in ora. Tra Turchia e Siria si contano già oltre 20mila morti.

Secondo la BBC (che dedica al terremoto un pezzo con video ricordando la distruzione di Aleppo durante la guerra civile), stando ai dati di due fonti diverse, il governo siriano e gli Elmetti Bianchi i morti nel Nord del Paese sarebbero già nei primi giorni 1600.

«Due scosse di terremoto fortissime, un inferno. Mai sentito nulla del genere. Tutte le chiese hanno aperto le loro porte alla popolazione stremata». A dirlo alla stampa è padre Bahkat Elia Karakach, parroco francescano di Aleppo e Filippo Agostino, referente della Fondazione Avsi per la Siria, parla al Sir di «città spettrale, vuota. Si sentono solo i rumori dei soccorsi».

Negozi e locali sono tutti chiusi. Molta gente ha dormito in auto o all'aperto, nei parchi, sotto dei teli adattati a tende scaldandosi con dei fuochi improvvisati».

Sono poche le persone che hanno fatto rientro in casa perché la paura è tanta e il rischio di crolli altissimo.

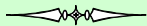
«La macchina dei soccorsi sta funzionando e si è mossa subito. Scavatori, ruspe, gru stanno lavorando incessantemente, anche le ambulanze girano in continuazione, stanno salvando tante vite umane, ma è una corsa contro il tempo», ha detto Agostino.

La Conferenza Episcopale Italiana ha deciso di stanziare 500mila euro dai fondi otto per mille, che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica, come prima forma di aiuto alle vittime del terremoto.

«A nome della Chiesa che è in Italia esprimo profondo cordoglio e vicinanza alla popolazione provata da questo tragico evento, assicurando preghiere per le vittime, i loro familiari e i feriti».

Mentre ci stringiamo a quanti sono stati colpiti da questa calamità, auspichiamo che la macchina della solidarietà internazionale si metta subito in moto per garantire una rapida ricostruzione», ha affermato il cardinal Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI..

TERREMOTO: SI LOTTA CONTRO IL TEMPO



«La priorità adesso è sopravvivere, al resto si penserà dopo. È una situazione apocalittica»: padre Domenico Bertogli, cappuccino modenese di 86 anni, parla da Istanbul della sua Antakya, l'antica Antiochia sull'Oronte, dove, secondo gli Atti degli Apostoli, i seguaci di Gesù furono chiamati per la prima volta 'cristiani'.

Padre Domenico è stato per 35 anni parroco della piccola comunità cattolica locale e da subito dopo il sisma del 6 febbraio è in contatto, «non sempre possibile», con padre Francis, suo confratello e attuale parroco della chiesa cattolica dedicata ai Santi Pietro e Paolo. Antakya è situata nella provincia turca sud-occidentale dell'Hatay, a meno di 200 chilometri da Gaziantep, una tra le città più colpite dal terremoto. Come Antakya. Il bilancio fornito dalle autorità turche vede almeno 12.391 morti e 63mila feriti. E le cifre sono in continuo aggiornamento.

«Sotto le macerie ci sono tantissime persone – racconta al Sir -. Si lotta contro il tempo per salvare più vite umane possibile. La città, che conta almeno 200mila abitanti, è stata quasi del tutto cancellata dal terremoto, specie la parte vecchia. Ma non è l'unica perché analoga situazione si sta vedendo, man mano che passano le ore, anche in altri centri delle 10 province turche terremotate».

Si stima – dice il cappuccino riferendo notizie dei media locali – che almeno 13,2 milioni di turchi siano stati in qualche modo colpiti dal sisma del 6 febbraio. Tuttavia, la situazione peggiore è nel nord della Siria dove le abitazioni erano già indebolite dalla guerra». Il colloquio con padre Domenico è anche una lunga serie di danni: «gli edifici sono tutti lesionati, le chiese ortodossa e protestante e le moschee sono crollate».

Anche il minareto bellissimo del '600, che era proprio davanti alla nostra chiesa non esiste più. La chiesa cattolica locale è lesionata così come altre nostre case che pure erano state ristrutturate. Ma non conosciamo la vera entità dei danni e della tragedia».

Ho saputo che la Prefettura della città è crollata e da Ankara hanno dovuto nominare un nuovo prefetto perché del vecchio non si hanno più notizie». Anche perché, ammette, «le comunicazioni sono difficili».

Con i due confratelli ad Antakya, padre Francis e padre Royston, non sempre è possibile parlare. «I due religiosi – fanno sapere dalle Missioni dei Frati Cappuccini dell'Emilia-Romagna – dormono in auto perché il convento non è sicuro. Da Mersin sono partiti due pulmini con aiuti vari da portare al convento di Antakya. Non sappiamo – dichiara padre Bertogli – se e quando potranno arrivare a destinazione».

Portano anche benzina per alimentare il generatore. Infatti, non c'è luce e acqua. Dopo il sisma si sono radunati con alcune famiglie vicine nel giardino del convento dove si sentono più al sicuro durante le scosse che continuano. Non abbiamo, al momento notizie di morti nella comunità cattolica, ne abbiamo invece per gli ortodossi».

Fanno fatica anche i soccorsi con le strade bloccate e piene di fango e detriti: «In queste ore ognuno cerca di dare una mano agli altri, senza badare a etnia e religione. Siamo, infatti, tutti uomini e donne che soffrono la stessa sorte», «Dalla città arrivano in continuazione appelli per tende, coperte e viveri. La priorità adesso è sopravvivere, al resto si penserà dopo. Il sisma si è portato via tutto e la popolazione vive alla giornata».

Per venire materialmente incontro alle richieste si stanno muovendo le Missioni dei Frati Cappuccini della Regione Emilia-Romagna (<https://www.centromissionario.it/wp/>).

Dalle Missioni arriva la notizia che «tutti i nostri missionari in Turchia stanno vivendo come tutta la popolazione turca momenti drammatici. Possiamo dire che stanno abbastanza bene, sono ovviamente molto impressionati per la forza del sisma, ma nonostante le difficoltà si sono messi a servizio della popolazione, portando viveri, acqua e aiuti di ogni tipo».

Oltre ad Antakya i cappuccini hanno aperto il convento a Mersin dove ospitano circa 60 persone che dormono e vivono nel salone, alcune vengono da Iskenderun».